

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.uominincammino.it

n° 2 - 2010

ISSN 1720-4577

PEDOFILIA E' VIOLENZA MASCHILE

Come ogni violenza maschile non si vince con la repressione
ma con la prevenzione
imparando ed educando a crescere come adulti responsabili
consapevoli della propria parzialità individuale e di genere
e del rispetto dovuto a ogni altra parzialità: di genere, di età, di colore, di pensiero, di fede

Sono solo un uomo
Sei solo un uomo
E' solo un uomo

Invece, da quando l'imperatore si è fatto papa, il papa si crede imperatore,
vive da imperatore, comanda da imperatore
come tutti i gerarchi di questo mondo che si proclamano unti
dal dio che hanno creato a loro immagine e somiglianza
e che impongono al mondo come foglia di fico
della loro voglia di dominio

Sono solo un uomo
Sei solo un uomo
E' solo un uomo

Più presto lo capiamo meglio sarà per il mondo
per le donne
per i bambini e le bambine
per la madre terra
e per tutti i suoi figli e le sue figlie

Compresi loro, i gerarchi
poveri uomini capaci
di grandi violenze
eppure figli anche loro della vita e dell'amore
che si ostinano a calpestare

Beppe Pavan

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30
presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.**

Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima (numeri tel. in ultima pag.)

Abbiamo letto

Linda OLSSON, Sonata per Miriam, Corbaccio ed., Milano 2009

Sono stato impressionato dalla capacità di confidenza tra uomini, dal culto dell'amicizia e dalla capacità di raccontarsi nell'intimo tra maschi. Me lo spiego con il fatto che il libro è scritto da una donna. E' una capacità, una consapevolezza, una pratica, che non appartengono alla mia/nostra esperienza... se non a quella degli anni di gruppo-uomini, troppo recenti, dai numeri troppo piccoli ancora...

Ma che bella testimonianza ne viene fuori: l'amicizia profonda, la capacità di raccontarsi reciprocamente le esperienze più segrete e dolorose... aiutano il protagonista, e non solo lui, a venir fuori bene da una vita di tragedie, familiari e personali. Sulla sfondo c'è il dramma incommensurabile della Shoah... e mi è venuto spontaneo pensare a Primo Levi: la solitudine può spingerti al suicidio, pur con tutta la tua grande capacità di analisi e di parola. L'amicizia ti è compagna di vita. Anche noi uomini ne siamo capaci. Adesso lo so.

D'altronde basta ripensare a ***Stabat mater*** di Tiziano Scarpa: un uomo che sa descrivere così bene il cammino di consapevolezza di una adolescente, chiusa dalla nascita in un orfanotrofio femminile, alle prese con il desiderio di gloria di uomini che non esitano a farne i propri strumenti. L'autore si ribella all'androcentrismo di Vivaldi e ci fa parteggiare per la scelta di fuga di Cecilia.

Ecco: un altro uomo che sottrae, con consapevolezza e convinzione e vivacità, il proprio consenso alla cultura e alle pratiche patriarcali.

Beppe

Prossimamente

Giuliana BEPPATO - Maria Tina SCARANO, Il Libro Di Tommi - manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità' (con il patrocinio del Comune di Torino)

Negli ultimi anni in Italia si è assistito ad una crescita esponenziale di bambini e bambine nati e/o cresciuti in famiglie con uno o più genitori omosessuali. La scuola è il primo luogo di incontro istituzionale che si è confrontato con queste nuove realtà.

Il libro di Tommi descrive questo incontro partendo dall'esperienza dei protagonisti (bambini, genitori e insegnanti) che raccontano i momenti non previsti che provocano imbarazzi stereotipati, criticità, mancanza di proposte didattiche adeguate alle realtà presenti in classe.

Il libro di Tommi si propone come strumento di riflessione operativa. La finalità è quella di fornire una conoscenza dei contesti di crescita dei bambini con famiglie omogenitoriali, offrire indicazioni su come facilitare la comunicazione tra scuola e famiglia, favorire l'inserimento dei bambini nel contesto classe, proporre una didattica che tenga conto della pluralità delle situazioni familiari da cui i bambini provengono, prevenire gli "imbarazzismi" che si creano in alcune situazioni proponendo modalità di approccio, non certo esaustive, ma di stimolo e di esempio.

Giuliana Beppato, psicologa e psicoterapeuta, lavora in una unità operativa di Psichiatria e in una di Neuropsichiatria Infantile nell'hinterland milanese. Socia fondatrice dell'associazione Famiglie Arcobaleno, è referente del gruppo "scuola e formazione", partecipa ad incontri di formazione per insegnanti e con gruppi classe sull'omogenitorialità. Sposata in Massachusset (USA) nel 2008 dopo diciassette anni di convivenza con la propria compagna, con la quale ha avuto tre figli grazie alla procreazione medicalmente assistita.

Maria Tina Scarano, laureata in Servizio Sociale all'università di Trieste, lavora presso il Comune di Torino nelle Aree Minori e Accoglienza. Socia fondatrice dell'associazione Famiglie Arcobaleno del gruppo "scuola e formazione", per il quale è stata relatrice in vari convegni a carattere nazionale e in percorsi formativi indirizzati ad insegnanti e dirigenti didattici/che.

(da internet)

Info da Andrea Baglioni

Su **Anobii** (che è un social network di amanti di libri), all'interno di un gruppo che si chiama "Genere: maschile; Numero: plurale" e che conta ormai una sessantina di iscritti*, sta partendo un gruppo di lettura su "*Sputiamo su Hegel*" di Carla Lonzi, al quale mi farebbe piacere seguissero un gruppo sul libro di Mario Mieli e uno sul libro del nostro Claudio Magnabosco.

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film... Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare

POTERE MASCHILE: UN FURTO ALLE NOSTRE VITE

Mi capita sempre più spesso di riflettere sul potere maschile e su cosa siamo diventati.

Ho cominciato da qualche anno a frequentare, per le occasioni che mi è consentito, in quanto uomo, un centro antiviolenza della Lombardia. Ho potuto vedere molti film a tema e ascoltare le riflessioni di queste donne. Ho imparato quanto possa arricchire una relazione di dialogo e confronto reciproco con il genere femminile. Anche se ho un carattere chiuso e non sempre riesco ad aprirmi con gli altri. Oggi mi chiedo come ho potuto farne a meno in tutti questi anni. Queste donne sono diventate per me molto care, al punto di sentirme la mancanza se passa molto tempo senza vederle.

Ho conosciuto la violenza sulle donne per la prima volta attraverso un gravissimo fatto di cronaca. Da trent'anni non riesco a dimenticare la dolcezza del viso di Mary D'Amelio uccisa a Milano. Mi sono chiesto più volte il perchè di ogni violenza di genere, come se per episodi di questo tipo ci fosse una motivazione valida. Ad oggi non sono ancora riuscito a capire come si possa arrivare a tanto. Dopo aver guardato negli occhi una donna trovo ancora più difficile comprendere simili gesti e il perchè di tanto odio.

Dalle statistiche apprendo che l'80% di chi esercita violenza è ben conosciuto dalla vittima. Valentina nel corso di una serata ha detto le parole "violenza da fiducia". Dopo averle ascoltate ho provato un forte disagio. In ogni relazione di coppia la donna dovrebbe ricevere tantissimo amore, rispetto, carezze e sicurezza, ma capita che siano sostituite da paura, botte e lividi e in diversi casi si arriva a conseguenze estreme.

Durante le iniziative dello scorso 25 novembre è stato proiettato un film realizzato con le classi di una scuola locale. Aziz, uno dei protagonisti, ha detto che in una coppia ci deve essere rispetto e amore. A prima vista potrebbe essere una considerazione banale. Talmente banale che si è smesso di pronunciarla. Si continua comunque a fare serate a tema per ricordarlo.

Ho sentito dire molte volte che l'origine di tutto è stato il modello patriarcale. Ecco che ritorna ancora il potere maschile. Come spiega la parola, se è potere qualcosa dovrà pur significare. Ho provato a riflettere sulla mia persona e a considerare quali "vantaggi" mi abbia portato nel corso della vita. Ho cominciato a cercare dentro di me qualcosa che possa non solo giustificarlo, ma anche renderlo in qualche modo indispensabile.

Mi è capitato di trovarmi in uno spazio chiuso come un ascensore, da solo in presenza di una donna e ho potuto percepire la sua paura nei miei confronti. Ho provato disagio nel sentire il suo sguardo puntato addosso per il timore che potessi farle del male. Troppe volte le ragazze con le quali mi è capitato d'interagire non hanno avuto fiducia in me in quanto uomo (se non mi conoscono più a fondo) e ci rimango sempre male. Pago questa mancanza di fiducia per essere un uomo. Perchè un uomo può fare del male ad una donna. La violenza sulle donne è sempre maschile e, come dicono gli amici di Maschile Plurale, ci riguarda.

In una strada di sera o sempre più spesso di giorno vedo donne e ragazze che camminano con lo sguardo rivolto a terra. Capita sempre di meno di poter scambiare un sorriso con una di loro. È così bello il sorriso di una donna, può regalarti un momento di gioia o addirittura renderti migliore la giornata. Questi sono solo alcuni esempi.

Allora **questo potere maschile che vantaggi mi ha portato?** Con la mia presenza posso far provare paura e timore alle donne e di conseguenza ottenere una mancanza di fiducia. Tutto questo non lo considererei potere, ma vigliaccheria. In questo momento non mi viene in mente un termine adeguato. Io voglio poter dialogare tranquillamente con una donna, scambiare un sorriso, farle un complimento per un vestito o per la sua pettinatura oppure incrociare i nostri sguardi senza che tutto questo generi dei problemi. Questo "irrinunciabile potere maschile" **sembra più una disgrazia che una condizione desiderabile**. Se questi sono i risultati, preferisco rifiutare questa "eredità maschile" che non ho neppure voluto, ma mi sono trovato addosso.

Ho sentito troppe volte pronunciare le classiche e noiose frasi tipo: "comportati da uomo", "sii uomo", "devi essere uomo", "gli uomini non si comportano così" etc. Mi chiedo: come si dovrebbe comportare un uomo, da quale punto di vista e con quali regole?

Ma anche: con le regole stabilite da chi e perchè? Ci siamo mai chiesti perchè un uomo non può manifestare pubblicamente le proprie emozioni e si deve vergognare a comunicare i propri sentimenti all'esterno? Anche agli uomini capita di piangere, perchè sono esseri umani con le proprie fragilità, i propri timori, le proprie paure, come tutte le persone. Piangere è segno di debolezza e, secondo le regole maschili, non si deve fare. Ad un uomo può capitare di piangere, ma lo deve fare di nascosto, da solo e senza farsi vedere. In pratica ci è impedito!

Per non subire l'emarginazione seppelliamo dentro di noi troppe emozioni e sentimenti, evitando accuratamente ogni contatto con l'esterno della nostra sfera emotiva. Abbiamo imparato a tenerci tutto dentro, creandoci dei blocchi mentali che ci impediscono di vivere ancora meglio di quanto possiamo fare attualmente con noi stessi e con gli altri.

Il potere maschile è un furto a carico delle nostre vite: ci ha rubato la possibilità di vivere una vita meravigliosa insieme alle donne. In questa condizione ci roviniamo la vita creando problemi a chi ci sta vicino, continuando ad accumulare tensione e disagio senza la possibilità di chiedere aiuto. Perchè è

continuando ad accumulare tensione e disagio senza la possibilità di chiedere aiuto. Perché è sconveniente ed è una pubblica ammissione delle nostre debolezze. E, inoltre, non ne siamo capaci. Arriva il momento che non si riesce più ad accumulare e per il più piccolo motivo si esplode. Allora capita di sentire al telegiornale che un padre, davanti alla propria famiglia, uccide un altro padre, davanti a sua moglie e a suo figlio, per un parcheggio. Esplosioni di rabbia che derivano direttamente dal “potere maschile” e dalle sue assurde regole. La possibilità d'interagire con il genere femminile, senza che questo “avvicinamento” nasconda lo scopo finale di una relazione, è estremamente bella e gratificante dal punto di vista dell'arricchimento reciproco. Bisognerebbe ascoltare di più le donne e anche amarle di più. Avremmo tutto da guadagnare e niente da perdere. Facendo del male alle donne facciamo del male a noi stessi. Nessun vantaggio maschile può valere il prezzo delle lacrime e dei lividi addosso alle donne.

Siete tutte delle persone meravigliose

Giorgio Ferrari

MARRAZZO, LA SESSUALITA' NON E' UN ERRORE UMANO

Va dato atto a Piero Marrazzo di aver mantenuto in questi mesi un silenzio dignitoso in un paese dove la parola dignità, nella sua declinazione politica, non ha più nessun rilievo nelle scelte e nei comportamenti della sua classe dirigente. (...) Il comportamento dell'ex governatore del Lazio è stato decoroso e rispettoso dell'indagine in corso. Ha aspettato il pronunciamento definitivo della Cassazione ed ha potuto così finalmente tornare a parlare, prove alla mano. (...)

Quello che invece stride, che ci dispiace molto, nelle dichiarazioni di Marrazzo, in questa dignità altrimenti ammirevole, è dire *'ho sbagliato solo come uomo'*, che è parente stretto della lettera di 'scusa al papa' fatta mesi fa dal governatore. Non è una sfumatura che qui si vuole sottolineare. E' piuttosto una grave dimenticanza, un lapsus di vita, di concezione del mondo e rispetto per tutte le persone coinvolte, per la loro dignità appunto. Senza dimenticare che c'è una persona, Brenda, che ci ha rimesso persino la pelle, in questa vicenda macabra di sessuofobia italiana (perché senza vergogna del sesso non ci sarebbero ricattatori e ricattati in un'Italia più liberata sessualmente, e agli italiani non interesserebbe nulla del chi va con chi).

L'errore umano ci pare una brutta cosa, detta così. **Come se andare con una transessuale** (regolarmente e da anni e a volte senza neanche far sesso, come pare), conversare con lei, accarezzarla, essere teneri in due, **fosse appunto un errore tecnico del genere maschile**; una rottura temporanea del suo motore maschilista. Avremmo capito di più se Marrazzo avesse detto *'ho sbagliato come marito'* (è cattolico e dunque come marito, in questo senso, ha sbagliato profondamente, se vuole attenersi ai dettami). Ma come uomo no, non si può sbagliare come uomini a frequentare una transessuale.

Il messaggio subliminale è terribile, a maggior ragione perché neanche ragionato e buttato là in una frase come un'altra: la transessualità è un errore, uno scherzo della natura umana. Sono tornato sulla retta via, avevo per un attimo dimenticato di essere un 'uomo', ora sono tornato un uomo! Dunque chiedo scusa alla mia famiglia e al papa perché ho abbandonato la Verità e ho deviato verso la transessualità, che evidentemente non è compresa nella mia concezione del mondo se non come colpa e come peccato. Se mai peccato fu (ognuno sceglie i peccati di cui vivere) è come coniuge e forse come padre, non certo come uomo (genere umano) o addirittura come maschio (genere umano dominante).

Come allora potremo mai ottenere una legislazione positiva sui diritti civili, se è proprio dal centrosinistra che lesbiche, gay e transessuali sono identificati in modo così rozzo, involontario e primitivo, come 'errore umano'? Solo **riportando nell'agenda della sinistra, oltre ai diritti civili, anche la questione sessuale**! La liberazione sessuale o a/sessuale, senza generi dominanti. Rivoluzioni mai compiute, che pure hanno dato spinta a meravigliosi moti del genere umano in un passato neanche così lontano.

Torniamo a parlare della libertà sessuale per ognuno, della gioia e della felicità sessuale, della consapevolezza sessuale, della laicità sessuale, della sessualità come parte fondamentale di ciascuno, suo diritto vitale inviolabile. Liberare la libertà sessuale è oggi un bellissimo dovere in questo paese. Che almeno dalle nostre parti ci sia una grammatica nuova del corpo e dei desideri! La consapevolezza che il sesso è un linguaggio di felicità e di cambiamento, non è un errore umano. Il tradimento raramente è solo uno sfogo del pene. Il più delle volte è un piccolo spiraglio di libertà in un contesto in cui le libertà sono solo sulla carta.

Se le donne e i maschi etero, gay e trans, fossero più libere di liberare i corpi e i desideri, di chiedere ai loro partner ciò che ora si chiede solo al sesso a pagamento, se insomma il sesso fosse tolto finalmente dalla categoria della pubblica morale e si collocasse nella categoria della vita privata, la politica in toto ne trarrebbe vantaggio. Le lavoratrici e i lavoratori ne trarrebbero vantaggio, perché un corpo libero è un corpo felice, e un corpo felice è un corpo dignitoso in tutto quello che fa e che pensa!

Klaus Mondrian - da: <corpolibero@rifondazione.it>

PROSTITUZIONE FORZATA IN PALESTINA

È stato realizzato nel 2008 il primo rapporto sul fenomeno della prostituzione nella società palestinese, grazie all'impegno dell'associazione Sawa, che dal 1998 combatte ogni forma di violenza domestica e sessuale sulle donne palestinesi. Ma è stato pubblicato e presentato alla stampa solo nel dicembre del 2009, oltre un anno dopo, grazie anche al sostegno di Unifem, che ha lanciato il documento in occasione della campagna globale contro la violenza sulle donne.

“Uno studio di 26 pagine, una pubblicazione molto sofferta - mi spiega il vicedirettore di Sawa, Jalal Khader - e non solo per il silenzio che avvolge questo tema nella società palestinese, ma anche per l'estrema difficoltà nel rintracciare fonti attendibili, documentazione e semplici dati statistici. All'inizio è stato faticoso anche soltanto trovare persone che fossero disposte a farsi intervistare. A metà delle interviste programmate, le nostre ricercatrici sul campo sono state tutte minacciate e hanno subito molte intimidazioni. Avevamo in mente un progetto più ampio, ma abbiamo dovuto lasciare il documento così come era”.

Un documento che mette in luce un mercato non strutturato né ben organizzato, piuttosto un racket lasciato nelle mani dell'iniziativa privata di abili sfruttatori, alcune volte di maitresse palestinesi, quasi sempre ex prostitute. Il numero delle prostitute è in aumento e interessa soprattutto le aree urbanizzate, con un'alta concentrazione di case private soprattutto a Ramallah e Gerusalemme (sia Est, colonie israeliane incluse, che Ovest, ma anche nella città vecchia). I ricercatori hanno adottato la metodologia dell'intervista face to face e il gruppo di intervistati ha incluso non soltanto le vittime del racket, ma anche tutti gli altri attori coinvolti: tassisti, ufficiali di polizia, proprietari di alberghi, trafficanti. E' il caso di W., maitresse di 41 anni, a capo di una delle sei più grandi industrie del sesso in Palestina. Originaria di Hebron, vive a Beit Hanina e possiede una carta di identità di Gerusalemme, dove tra Est e Ovest gestisce 4 bordelli. Fornisce escort soprattutto per i clienti di Gerusalemme e Tel Aviv. A Gerusalemme est gestisce un piccolo hotel dove la maggior parte delle prostitute vengono dalla West Bank. Secondo le fonti raccolte da Sawa, grazie alla connivenza con la polizia israeliana e alla facilità di ottenere documenti di identità falsi, W. riesce a trafficare prostitute palestinesi in tutto Israele.

Questo invece il racconto di un tassista di Ramallah: “Diverse volte ho preso su delle giovani studentesse, portandole sempre nello stesso posto. Così mi sono incuriosito e ho chiesto al custode del garage e sono venuto a sapere che si tratta di una casa privata gestita da Umm Z. e molte ragazze che ci lavorano sono studentesse. Conosco anche alcune ragazze dei campi profughi di Ramallah che per vivere lavorano nelle hot line telefoniche”.

I fattori principali che spingono le donne a prostituirsi sono soprattutto povertà e disoccupazione, ma in alcuni casi la prostituzione rappresenta anche un modo per sfuggire alla violenza domestica. Secondo le ricerche, **prima di diventare prostitute “molte donne hanno subito percosse fisiche da parte dei padri, spesso costrette a sposarsi per poi finire in alcuni casi nuovamente vittime dei loro mariti”**. Anche quando fuggono, spesso solo adolescenti, e cadono nella rete degli sfruttatori, finiscono per essere vittime della violenza dei loro protettori, che le malmenano se rifiutano di andare con i clienti o se tentano di tirarsi fuori dal giro e in qualche caso, come la storia di W., le minacciano di informare la famiglia e far circolare foto imbarazzanti.

S. per esempio viene da Nablus (nord della West Bank), è stata violentata dallo zio; quando è fuggita da casa è rimasta vittima del traffico della prostituzione tra West Bank e Israele. Le hanno procurato un documento di identità falso che le ha permesso di passare i checkpoint e andare a Tel Aviv. Ha cominciato a drogarsi ed è rimasta incinta. Per sfuggire al suo protettore, lo ha accoltellato ed è finita in carcere (israeliano) dove ha avuto suo figlio. Quando è stata rilasciata, è tornata in West Bank. Anche J, di Anata, **ha iniziato a prostituirsi per indigenza**. Suo marito è in prigione e una donna incontrata al mercato le aveva promesso di aiutarla, in realtà instrandola alla prostituzione. Quando J. è rimasta incinta, la maitresse l'ha mandata via.

Il rientro nella comunità o nella propria famiglia è quasi impossibile. Se le donne, infatti, riescono a sottrarsi al traffico e al mercato che le rende schiave, incontrano ancora maggiori difficoltà: pochi centri di protezione, poche case-famiglia, pochi servizi assistenziali per sostenerle in una fase in cui il rischio è la totale esclusione sociale dalle comunità di appartenenza.

(...) La mancanza di confini internazionalmente riconosciuti tra Israele e territori Palestinesi occupati, così come l'assenza di controllo da parte della potenza occupante all'interno dei confini arbitrariamente definiti, sono fattori che favoriscono il traffico della prostituzione forzata. “L'occupazione israeliana nega in alcuni casi alle donne anche solo la possibilità di essere giuridicamente protette e tutelate (vedi il caso dell'area C), dal momento che impone limitazioni al pieno funzionamento del sistema giuridico palestinese” prosegue il vice direttore di Sawa.

Pur non pretendendo di essere esaustiva, questa pubblicazione rappresenta in ogni caso un passo in avanti notevole anche soltanto perchè rompe il muro del silenzio sul tema della prostituzione. Quando chiedo a Jalal Khader che tipo di copertura mediatica c'è stata da parte dei media palestinesi, mi spiega che “le due mag-

giori testate della carta stampata, Al-Quds e Al Ayyam, non hanno dato nessuna copertura mediatica al nostro rapporto né alla tematica, **forse per il timore che un argomento così delicato e sensibile avrebbe scoraggiato le inserzioni pubblicitarie**. Mentre l'agenzia Wafa ci ha dedicato due intere pagine e anche diversi media internazionali, come la CNN".

Rompere il silenzio significa anche richiedere un intervento esplicito dell'Autorità Palestinese: "Abbiamo mandato delle copie del report a cinque ministeri dell'Autorità Nazionale Palestinese, ovviamente ad alcuni membri del Consiglio Legislativo e ai rappresentanti delle autorità di Polizia. Queste ultime ci hanno risposto con una lettera formale: cercano di minimizzare il fenomeno della prostituzione, dichiarando che si tratta di casi marginali nella società palestinese. Ma, per noi, **il primo passo per la risoluzione si basa proprio sul riconoscimento dell'esistenza del problema**. Siamo più fiduciosi invece nel parlamento palestinese, abbiamo inviato una copia a 5 donne che sono nel PLC, anche se al momento tutte le attività legislative sono paralizzate dalla crisi politica interna". Soprattutto Sawa chiede di approvare in tempi brevi una legge che consideri le prostitute non "criminali" ma vittime, una legge che le tuteli e le protegga.

Barbara Antonelli <http://www.noidonne.org/autori.php#autore_318>

MA NONNO, I GRECI...

La mia nipotina quest'anno fa la quinta elementare e a volte studiamo insieme. Tra i compiti da fare deve studiare la storia dei greci. Incomincia a leggere: "*Ad Atene le donne erano per tutta la vita sottoposte ad un uomo: prima il padre, poi il marito avevano su di loro potere di vita e di morte*".

- Cosa vuol dire, nonno?
- Che le donne non solo non avevano nessun diritto, ma potevano essere anche ammazzate come gli animali da padri o mariti, senza che questi andassero in carcere.
- Non è giusto, nonno.-
- "*Da bambine vivevano con la madre, non imparavano a leggere e scrivere, ma a filare e tessere. La spesa era fatta dai servi o dal marito; le donne, infatti, non uscivano quasi mai di casa*".
- Ma nonno, gli spartani trattavano meglio le donne.-
- La pagina precedente quella che sta leggendo parla degli spartani: "*...a Sparta le donne erano rispettate dai mariti e da tutta la comunità maschile; gli spartani consideravano, infatti, il parto come un atto eroico, paragonabile al combattimento in battaglia*".
- Questa è una piccola eccezione: trattavano così solo le loro donne, che erano pochissime, mentre tutte le altre e gli schiavi erano trattati peggio delle bestie.
- Allora, nonno, i greci non erano poi così grandi....

Ai miei tempi era impensabile un sussidiario che evidenziasse la sottomissione delle donne. I greci, e non solo loro, erano dei guerrafondai e quando non facevano guerra agli altri bisticciavano tra loro; quindi molta parte della loro grandezza era basata su un'economia di guerra, distruzione, saccheggio, massacri. Era glorificata la morte, possibilmente eroica, non la vita e le sue gioie. La loro grandezza è stata costruita su montagne di cadaveri. Per la nostra cultura vedere le cose in questa prospettiva è una grande eresia. La Storia con la S maiuscola, quella che ci insegnano a scuola, non è altro che storia di massacri, di dominanza, di distruzione di culture altre, annientamento di riti, miti e valori dei vinti...

Mauro Sorrentino

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato ad **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale "**contributo per Uomini in Cammino**". Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.
